N. 105 — GIORNO — Martedì-Mercoledì 16-17 Aprile — ANNO XXIX — 1895 TO[RINO] — Martedì-Mercoledì 16-17 Aprile — GIORNO — N. 105

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Col 15 aprile 1895

LA

Stampa - Gazzetta Piemontese

apre i seguenti abbonamenti:

Dal 15 aprile al 31 dicembre 1895.

L'associazione alla **Stampa - Gazzetta Piemontese** dal 15 aprile al 31 dicembre 1895 costa soltanto L. 14 20 e dà diritto a:

— La STAMPA - Gazzetta Piemontese, spedizione quotidiana a domicilio.

Calendario mensile di 12 fogli grandi.

Supplementi della *STAMPA - Gazzetta Piemontese*.

Libri da scegliere nelle pagine 4 del *Catalogo* per l'importo di L. 5 oppure nelle pagine 6 del *Catalogo* per l'importo di L. 14.

La Gazzetta Letteraria settimanale (qualora non si scelgano libri per premio) per tutta la durata dell'abbonamento.

Il Bollettino delle estrazioni di tutti i prestiti a premi italiani, che si pubblica due volte al mese e si spedisce agli abbonati che ne fanno richiesta.

Il Catalogo per la scelta dei libri comprende tutte le pubblicazioni della Casa Editrice Roux Frassati e C°, nel quale sono annotate opere letterarie, storiche, politiche e scientifiche di primario valore e di grande importanza. — Il catalogo si spedisce *gratis* a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita.

Dal 15 aprile

si concedono anche dalla Amministrazione della **STAMPA - Gazzetta Piemontese** abbonamenti per un anno, per *sei mesi*, per *tre mesi*, per un mese ai seguenti prezzi e coi seguenti premi:

L. 18 all'anno, col premio di libri (per l'importo di L. 4, se scelti nel Catalogo *A*; per l'importo di L. 10, se scelti nel Catalogo *B*) o della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, oltre il *Calendario mensile* di 12 fogli grandi, i *supplementi della STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

L. 10 al semestre, col premio di libri (per l'importo di L. 2, se scelti nel Catalogo *A*; per l'importo di L. 10, se scelti nel Catalogo *B*) o della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, oltre il *Calendario mensile* di 12 fogli grandi, i *supplementi della STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

L. 5 al trimestre col premio di libri (per l'importo di L. 1, se scelti nel Catalogo *A*; per l'importo di L. 5, se scelti nel Catalogo *B*) o della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, oltre il *Calendario mensile* di 12 fogli grandi, i *supplementi della STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

Il Papa e la Chiesa anglicana

Avemmo altra volta ad occuparci della proposta unione tra la Chiesa cattolica e la Chiesa russa. Si trattava di avances fatte in una grande Rivista francese che serbava odore di provenire dal Vaticano; ma l'accoglienza che esse ebbero in Russia tolse immediatamente ogni illusione allo scrittore ed ai suoi ispiratori. Da quell'epoca invece gli sforzi della Curia romana si sono insistentemente rivolti all'Inghilterra; ed il Pontefice non si è peritato a dimostrare palesemente il desiderio intenso e la speranza che il gregge del pastore di Canterbury ritorni, dopo più che cinque secoli di lontananza, nel grembo della grande Chiesa da cui s'è staccato. Il cardinale Vaughan è stato chiamato a Roma, ed ha a lungo scritto e parlato di questo soggetto. Lord Halifax, presidente d'una Società di religiosi favorevoli all'unione delle due Chiese, fu, pochi giorni or sono, ricevuto dal Pontefice, il quale, a quanto si dice, sta preparando un'enciclica sull'argomento.

Il fatto è assai importante e merita d'essere ben rilevato. Qui non si tratta più di un appello rivolto per vie indirette e con debol voce ad un popolo che deve credere e pensare quello che l'autocrate crede e pensa, ad una nazione in gran parte incivile, dove la religione cattolica è da molti considerata come quella che ben rappresenta lo stato di corruzione d'una società prossima a sfasciarsi. Qui si tratta invece d'un appello rivolto solennemente dalla metropoli del cattolicismo al popolo che è alla testa della civiltà, più d'ogni altro fedelmente attaccato alla sua religione, i cui dogmi in apparenza non differiscono sostanzialmente da quelli cui prestano fede i devoti latini. Il trionfo che il Papato riporterebbe in questa sospirata conciliazione di gran lunga supererebbe il trionfo di Canossa.

A noi duole fare il canto del gufo intorno a tali aspirazioni; pure qui il gufo non predice sventura, ma solo grida presso una tomba che deve ricordare al Papato una sventura irreparabile. Se il Pontefice scoperchia l'avello e pretende risuscitare il cadavere, non può ottenere risultato migliore del sacerdote zelante che chiedeva alla Madonna di Lourdes il miracolo impossibile. Il popolo inglese è morto per la Chiesa romana; a che giova il chiamarlo?

Le difficoltà che il Papa incontra sono di due ordini. Anzitutto v'è la contrarietà del clero inglese, che in gran parte appartiene alla Chiesa detta bassa, la più avversa alla Chiesa romana e la più dissimile così nell'ordine delle idee che in quello dei fatti. La Chiesa alta, la più propensa al Vaticano, conta relativamente pochi ministri, e lo prova il fatto che alla Società di cui lord Halifax è presidente appartengono solo 3000 sacerdoti. Ma questa contrarietà non è che debolissima rispetto a quella del popolo, che non si lascia facilmente condurre dove al clero piace, ed è tenace custode d'una religione che l'ha accompagnato, se non condotto, ad una meta da altri mai raggiunta. Chiunque ha messo piede nell'isola avrà notato quanto viva sia l'antipatia per chi, a quanto vi si dice, si arroga a torto il titolo di successore di San Pietro, e non è invece che il capo d'una Chiesa che ha travisato le scritture e le massime del cristianesimo. Non sono gl'inglesi che hanno mutato fede: essi sono sempre i veri cattolici; i così detti cattolici romani sono seguaci di una religione del tutto diversa dalla primitiva.

Ma quest'ordine di difficoltà, sebbene grave, non appare insuperabile. I rancori umani si possono sempre dissipare, se non in una generazione, nella successiva. Ma ciò che addirittura è impossibile è il conciliare due religioni che hanno uno spirito essenzialmente diverso. Le differenze tra due fedi di una stessa origine non hanno grande importanza in quanto si riferiscono ai soli dogmi; su questi, infatti, come su qualche cosa di arido ed artificioso, è possibile una volta o l'altra un'intesa mediante transazioni da ambe le parti. Le differenze invece sono profonde quando toccano l'essenza della religione, la quale non sta tanto nel freddo dogma quanto in quell'assieme d'idee e di principii che essa detta all'uomo quale membro della società.

I divari cioè tra due religioni sono radicali quando esse assegnano all'uomo fini diversi su questa terra e gl'impongono doveri diversi, quando si comportano differentemente rispetto al progresso e all'evoluzione sociale e quando hanno un'elasticità diversa nell'adattarsi alle nuove continue scoperte che limitano sempre più il campo dell'ignoto. Ora in questo la religione inglese, come tutte le religioni riformate, è completamente dissimile dalla religione cattolica.

Essa è più vera, — bisogna dirla la parola, — più umana, ragionevole ed elastica; e come tale il popolo che l'ha seguita è giunto ad altezze assai più eccelse che quelle cui siamo pervenuti noi cattolici dell'Europa occidentale. Il paragone del grande storico ottimista dell'Inghilterra, di Lord Macaulay, tra i paesi rimasti fedeli al Pontefice e quelli staccatisene è davvero stringente. Si confronti — egli dice — la Spagna coll'Olanda, uno Stato protestante della Germania con uno Stato cattolico, un Cantone protestante della Svizzera con un Cantone cattolico, gli Stati Uniti d'America con il Brasile, il Perù ed il Messico, e si vedrà l'influenza della Chiesa cattolica. Un solo Stato fa eccezione, la Francia; ma qui l'eccezione conferma la regola, « perchè non v'è stato paese cattolico romano dove la Chiesa romana abbia avuto sin da parecchie generazioni così poca autorità ».

È dunque inutile insistere; si potrebbe addivenire anche, se si volesse, ad un accordo sui nuovi innesti fatti al cattolicismo, sull'infallibilità del Papa e sull'immacolata Concezione; si potrebbero modificare gli atti del Concilio di Trento e permettere ai ministri di Dio matrimonio e divorzio; ma non si potrà mai fondere in un sol gregge i cattolici romani con i cattolici inglesi, così come non si possono sommare sacchi di carbone con sacchi di farina. Il meglio che si può fare è di metterli vicini; ma a che pro? Il negro colore degli uni formerà sempre un contrasto stridente colla bianchezza degli altri.

I. a.

L'Opposizione e i socialisti radicali.

L'on. Camporeale ha diretto alla *Tribuna* la seguente lettera, che noi pubblichiamo molto volentieri perchè in essa si smentisce se per ve ne è bisogno, il preteso accordo dell'Opposizione di S. M. coi partiti estremi, calunnia che finora ha formato uno degli argomenti polemici preferiti degli organi ministeriali:

« Roma, 14 aprile 1895.

« *Onorevole signor Direttore*,

« Leggo nella *Tribuna* che l'onorevole Colajanni, discorrendo della situazione politica di Palermo, biasima i « moderati radiulani » che contrappongono alla candidatura socialista del Garibaldi Bosco quella del principe di Gangi, ed a spiegare questo, che egli chiama errore, aggiunge: « D'altronde i moderati « sono divisi ormai ed il senatore principe di Cam- « poreale si è voltato dalla parte di Crispi. »

« L'on. Colajanni è stato male informato.

« Non ho mai pensato, e nel momento politico attuale meno che mai, a distaccarmi dal marchese di Rudinì: gli amici tutti, che con l'on. Di Rudinì ho comuni in Palermo, sono concordi e soddisfatti di poter contrastare con un candidato proprio la rielezione del socialista Bosco, *dimostrando così quanto vi sia di vero in quella ridicola ed ingiuriosa leggenda che vorrebbe fare dell'on. Di Rudinì* e dei suoi amici l'alleato dei socialisti e radicali. Aggiungo che tutti siamo dolenti che le condizioni speciali di varii Collegi elettorali della Sicilia non consentano di potere ovunque contrapporre candidature proprie a quelle così dei socialisti o radicali, come a quelle dei seguaci dell'on. Crispi.

« Data la necessità della scelta fra un crispino ed un socialista o radicale, io non so quale potrà essere, caso per caso, il pensiero degli elettori. Per conto mio spero ed auguro che prevarrà sempre il concetto di anteporre qualsiasi candidatura costituzionale a quella di un avversario delle istituzioni.

« La prego, onorevole signor Direttore, di gradire coi miei ringraziamenti, per la pubblicità che vorrà dare a queste poche parole, l'espressione della mia perfetta osservanza.

« *Dev.mo suo*: CAMPOREALE. »

Un discorso d'opposizione.

Ci telegrafano da Venezia, 15, ore 22,40:

Nel salone del Ridotto, con concorso numeroso di pubblico, alla presenza dei deputati locali, il dottore Sugana tenne un discorso accentuato d'opposizione, applauditissimo.

I ministri e le elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Stasera a Montecitorio si parlava d'un curioso retroscena occorso nei passati giorni fra i ministri. Alcuni fra essi sostenevano nuovamente il rinvio delle elezioni a novembre, riconvocando ora la Camera per ottenere un *bill* d'indennità. Osservatosi che occorreva un discorso della Corona, non facile a compilarsi nelle attuali circostanze, si rispose che bastava un semplice messaggio reale, che verrebbe letto dall'on. Crispi, secondo l'usanza delle Camere inglesi. Ma la maggioranza dei ministri si mostrò a ciò contraria.

Oggi il Re ricevette il senatore Pierantoni.

Il ministro della marina.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

L'on. Morin farà coincidere col suo viaggio alla Spezia l'allestimento della squadra destinata a Kiel; egli la passerà in rivista.

Nulla è ancora stabilito sul discorso politico che l'on. Morin pronuncierà al banchetto che gli offriranno i suoi elettori.

I ricorsi contro le cancellazioni degli elettori.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 13,35:

Nei ritrovi officiosi si afferma che entro il 10 maggio in tutte le Corti d'Appello si esamineranno i ricorsi contro le cancellazioni degli elettori, compresi i Comuni in cui la revisione è ancora in corso.

Il viaggio dei Sovrani a Venezia.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Accompagneranno i Reali nel loro viaggio a Venezia il conte Gianotti, il generale Ponzio-Vaglia, gli ufficiali delle Case militari e civili di servizio nel mese. Il conte Gianotti precederà i Reali per stabilire i particolari del cerimoniale. I Reali si tratterranno a Venezia quattro giorni; offriranno un pranzo alle Autorità cittadine ed ai principali membri del Comitato ordinatore dell'Esposizione. I ministri Baccelli e Morin avranno alloggi nel palazzo Reale. Non è certo ancora se il ministro Ferraris si recherà anch'egli a Venezia.

Promozione d'ufficiali della riserva.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

In occasione dello Statuto si faranno promozioni in tutti i gradi di tutte le armi per gli ufficiali della riserva. Al Ministero della guerra si stanno eseguendo studi in proposito.

Polemiche africane colla " Stampa ,,

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 15,35:

La *Capitale* dedica un articolo di fondo ai commenti fatti dalla *Stampa* agli ultimi dispacci d'Africa. Si sforza di scagionare il Ministero dall'accusa d'incertezza, affermando che l'occupazione d'Adua s'imponeva come dopo la marcia nel Tigrè. Soggiunge che le condizioni finanziarie imponevano di non sparpagliare le forze e provvedere con risorse locali.

Il comm. Cirio dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,15:

L'udienza concessa al comm. Francesco Cirio dal Re è durata due ore. Il comm. Cirio espose il suo progetto di coltura delle terre abbandonate e sterili, mediante cooperazione basata sul sistema della ricevuta agricola per i primi mezzi necessari all'impianto della colonia. Umberto s'interessò vivamente, facendo le opportune osservazioni e mostrandosi al corrente non solo del progetto Cirio, ma di tutte le questioni regionali e generali riflettenti l'agricoltura. Congedando il visitatore, lo assicurò che s'interessava grandemente alla soluzione del problema agrario, mostrandosi disposto a concorrervi anche personalmente.

L'ispezione alle Banche d'emissione.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22,5:

L'ispezione ordinaria alle casse degl'Istituti d'emissione stabilita dalla legge bancaria, iniziata giovedì scorso, già è terminata quasi dappertutto. Le prime relazioni giunte al Ministero constatano il regolare andamento di tutti gl'Istituti.

I Comuni infetti dalla fillossera.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,5:

I Ministeri dell'agricoltura, dell'interno e delle finanze hanno inviato una circolare ai prefetti ed alle Direzioni doganali, raccomandando loro oculata vigilanza per impedire ai Comuni riconosciuti infetti dalla fillossera di eseguire esportazione di vegetali. I Comuni dichiarati infetti sono in tutto il regno 580, ripartiti in 27 provincie. Però 83 dei 580 infetti sono soltanto sospetti, mentre nei rimanenti 497 l'infezione è pienamente riconosciuta. In 81 Comuni infetti s'applicano i processi distruttivi, mentre in 416 si applicano i processi curativi. Delle 27 provincie infette, 18 sono in terra ferma, 7 in Sicilia e 2 in Sardegna.

Per le guardie doganali.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Si assicura che, fra i nuovi provvedimenti riferentisi alle guardie doganali, si dichiareranno residenze disagevoli molte località di confine oggi non riconosciute tali, affine di concedere le indennità *ad personam* portate dai regolamenti.

La diffamazione per mezzo della Stampa.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 13,35:

Gli studi promossi dal ministro Calenda per la riforma della legge sulla diffamazione per mezzo della Stampa sono pressochè ultimati. Il progetto consterebbe di due soli articoli; darebbe maggiore importanza alla buona fede ed alla prova.

La medaglia commemorativa del 1870.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 15,35:

I reduci dalla campagna del 1870 presentarono una petizione al ministro Mocenni per potersi fregiare, il venti settembre, della medaglia commemorativa, promessa allora e mai distribuita.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21:

Il ministro Mocenni, aderendo alla domanda presentata dai reduci della campagna del 1870, sottoporrà prestissimo alla firma reale un decreto col quale si autorizzano quei reduci a fregiarsi della medaglia di bronzo decretata allora dal Municipio di Roma con la scritta: *Roma ai suoi liberatori*.

Una lettera di Bonghi e M. Garibaldi sulle relazioni franco-italiane.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,36:

Gli on. Bonghi e Menotti Garibaldi indirizzarono una lettera ai loro colleghi del Comitato permanente franco-italiano di propaganda conciliatrice, rilevando l'ottima impressione prodotta dalla grazia concessa a Falta ed Aurilio, ascrivendosene il merito ed invitandoli a promuovere nella propaganda in qualsiasi futura occasione.

Ecco la lettera cui accenna il dispaccio del nostro corrispondente:

Roma, 10 aprile.

Onorevole signore e collega,

La grazia testè accordata al maggiore Falta e all'Aurilio dal presidente Faure, in occasione delle [illegible] di clemenza presso a favore di soldati francesi, nobilitata risposta all'amnistia del capitano Romani, non avrebbe potuto non essere accolta in tutta Italia e da noi particolarmente se non con la più viva soddisfazione. Infatti l'opera del nostro Comitato per rendere a libertà così il prigioniero di San Remo come i prigionieri di Digne e di Fontevrault, malgrado forti contrasti dalle due parti, venne coronata da pieno successo.

Alieni come siamo deliberatamente da atti clamorosi e da gratuite polemiche di vanagloria, abbiamo lasciato dire e pensare molte cose. Anche quando si volle far credere che il Comitato fosse istituito per fare gli interessi solo della Francia, tacemmo; e quando, alla vigilia stessa dell'amnistia del Romani, [illegible] alla grazia del Falta e dell'Aurilio, non mancarono tentativi contrari che avrebbero potuto mettere in forse il risultato definitivo dell'azione esercitata dal Comitato per questo più e meglio seppe e potè, con evidente larghezza d'intenti e riservatezza di condotta, tacemmo ancora, taceremo sempre.

Assecondata col massimo buon volere dai nostri colleghi e amici di Francia, l'azione del Comitato non s'è rivelata che nei fatti. Del resto, l'opera sua ha avuto luogo d'affermarsi efficacemente più volte. Non è il caso di ricordarle, e tanto meno di propalarne i particolari. Ma il successo odierno ci sta a cuore che serva di sprone onde procedere con maggior lena nel cammino irto d'ostacoli nel quale ci siamo volonterosamente messi senza mai dissimularceli, con la sempre più ferma e costante convinzione però che moltiplicando gli sforzi vicendevoli, li vinceremo. Li vinceremo mercè l'appoggio di voi tutti, onorevoli colleghi e amici d'Italia e di Francia, mercè un appoggio intenso, unanime, pronto ad ogni evento, affinchè gli alti fini del Comitato si realizzino, con perseveranza di propositi e con sempre uguale discrezione, nell'interesse comune dei due paesi.

Nessuna circostanza migliore di questa per rinsaldare tali propositi, scopo della presente lettera.

Informandoci dunque ai sentimenti che abbiamo espressi, voglia, onorevole signore e collega, continuarci il favor suo e gradire i nostri più cordiali saluti.

R. BONGHI — M. GARIBALDI.

Il Principe di Napoli e la principessa Clementina del Belgio.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 13,35:

Si afferma che la venuta di re Leopoldo in Italia si colleghi realmente al matrimonio della principessa Clementina col Principe di Napoli. Il prossimo discorso della Corona annuncierebbe ufficialmente questo sposalizio.

Mie informazioni mi pongono per altro in grado d'affermare che questa notizia non è ora più esatta di quello che lo fosse le tante altre volte in cui fu pubblicata.

L'annunzio ufficiale del matrimonio Aosta-Orléans.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17,20:

L'annunzio del prossimo matrimonio del Duca d'Aosta colla principessa Elena fu partecipato ai grandi ufficiali dello Stato.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 15:

Il Duca d'Aosta colla famiglia d'Orléans è ripartito stamane per Stowe-House.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 15:

La famiglia d'Orléans e il Duca d'Aosta sono tornati nel pomeriggio a Stowe-House.

Il Duca di Genova a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 15,35:

Il Duca di Genova è giunto stamane; conferì tosto col ministro Morin sulle modalità dell'invio della squadra a Kiel.

Il re dei belgi a Firenze.

La *Stefani* ci comunica da Milano, 15:

Il re del Belgio è partito a mezzodì per Firenze.

La *Stefani* ci comunica da Firenze, 15:

Stasera è giunto il re dei belgi in stretto incognito. Appena disceso dal treno si recò a piedi all'*Hôtel de la Ville*.

Bismarck riceve una Delegazione austriaca

La *Stefani* ci comunica da Friedrichsruhe, 15:

Bismarck ricevette oggi una deputazione dei tedeschi della Stiria e degli studenti tedeschi d'Austria. Bismarck, rispondendo a vari discorsi, disse che la cordialità con cui fu ricevuto a Vienna nel 1879 rafforzò in lui il pensiero che occorreva creare qualche cosa di equivalente all'antica Confederazione fra Prussia, Austria ed Ungheria. Questo equivalente fu trovato nella triplice alleanza che nelle sue origini risale ai tempi del Sacro Romano Impero.

La nazione tedesca non deve disperare del suo avvenire unitario. Le nazioni vicine ebbero pure a sostenere gravi lotte fratricide fino agli ultimi tempi. Bismarck raccomandò ai tedeschi d'Austria d'essere, nella coscienza della loro forza, tolleranti verso le nazionalità rivali aventi minor diritto alla preponderanza nella monarchia austriaca.

Conchiuse gridando: « Viva l'imperatore Francesco Giuseppe! »

IL TERREMOTO.

IN ITALIA.

La *Stefani* ci comunica da Venezia, 15:

Dopo mezzanotte e stamane dopo le ore 4 si ripeterono le scosse di terremoto, però più leggere della prima.

Da Ravenna, 15:

Nella scorsa notte, alle 23,30, vi fu una forte scossa di terremoto ondulatoria che produsse un panico generale. Nessuna disgrazia.

Da Acireale, 15:

Stamane, alle ore 0,57, fu avvertita una sensibile scossa ondulatoria nord nord-ovest.

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 20,50:

Anche a Genova la scorsa notte ci furono due scosse di terremoto assai sensibili. Nessun danno.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 15:

L'ufficio centrale di meteorologia, confermando le scosse di terremoto a Verona, Ferrara e Venezia, aggiunge che a Venezia il terremoto fu accompagnato da rombo e che il terremoto fu sentito pure iersera a Belluno, Padova, Rovigo, Piacenza, Pesaro, Macerata e Firenze e segnalato dagli apparecchi sismici di Siena e Pavia.

IN AUSTRIA.

Morti e feriti.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 15:

La scorsa notte vi furono scosse di terremoto, che sembrano siano state avvertite in tutta la parte meridionale dell'Austria-Ungheria nella Carniola, a Trieste e nel litorale. Le scosse furono specialmente violente a Lubiana. Dieci persone rimasero gravemente ferite. Dappertutto gli edifizi sono danneggiati. La popolazione di alcune città della Carniola passò la notte all'aperto. Anche a Graz e Zagabria furono sentite scosse di terremoto. A Vienna alle ore 11,30 una leggera scossa fu avvertita soltanto da poche persone.

Continuano giungere dalle provincie meridionali dell'Austria ulteriori notizie sulle scosse di terremoto avvenute la scorsa notte. Ne risulta che la durata media delle scosse è stata tra 15 e 20 secondi. I danni non sono considerevoli; però sono segnalate cadute di molti camini ad edifizi screpolati. Il terremoto fu sentito su quasi tutte le linee ferroviarie del sud, ma in modo più forte nella valle della Sava, dove tra Hrastnigg e Sagorsawa fuvvi una frana abbastanza notevole. Da Lubiana si ha finora la notizia che vi furono due morti.

Nel villaggio di Rodica crollarono alcune case cagionando la morte di tre fanciulli e ferendo i genitori. Vennero pure segnalate scosse di terremoto a Salzburgo, Botzen e Lussin Piccolo. In molte località della Bosnia ed Erzegovina furono sentite fra la mezzanotte e le 6,45 di mattina varie scosse di terremoto ondulatorie con rombo sotterraneo. La prima di queste scosse è durata dieci secondi. A Zagabria e in parecchie località della Croazia alcune scosse, ma deboli e senza danni.

Come si preparano le elezioni politiche.

È un argomento vecchio già svolto in tutti i modi ed in tutte le forme: non occorrerebbe perciò trattenersi sovr'esso se un caso speciale, eccezionalissimo non si presentasse per ammannire al pubblico un boccone ghiotto.

In una provincia, che potrebbe essere quella di Cuneo, evvi un Collegio elettorale, che potrebbe essere quello di Savigliano, il cui deputato attuale è inviso al Ministero: è quindi un dovere del prefetto di non lasciarlo rieleggere.

Come si fa?

Il prefetto cerca anzitutto il suo uomo e, con sua sorpresa, ne trova tre o quattro disposti a posare da candidati ministeriali: egli sceglie, secondo lui, il migliore e gli propone di presentare la propria candidatura nelle prossime elezioni politiche contro quella del deputato inviso al Ministero.

Il prescelto nicchia alquanto e quasi quasi vorrebbe farsi pregare; ma, visto il pericolo che gli creano le più facili accontentature degli altri concorrenti, finisce per accettare ponendo per condizione di avere l'appoggio di un grande elettore del capoluogo del Collegio.

Ecco il primo guaio; ma il prefetto non si spaventa: manda a chiamare il grande elettore suddetto e gli propone l'affare; il grande elettore accetta a condizione che nel capoluogo del Collegio si facciano le elezioni amministrative prima di quelle politiche.

È un secondo guaio, ma niente paura; il prefetto con la massima disinvoltura decreta con telegramma, e senza degnarsi di sentire il parere dei sindaci, che nel Comune capoluogo del Collegio e suo mandamento si facciano le elezioni amministrative il 28 aprile corrente. (Negli altri Comuni della provincia avranno luogo dopo le elezioni politiche).

Ed il pubblico desidera saperne il motivo? Eccolo.

Il deputato inviso al Ministero è anche consigliere provinciale del suo mandamento e consigliere comunale e dalle due cariche scade appunto ora. Il grande elettore suddetto, che aveva anche un candidato politico ministeriale da presentare, promise che avrebbe indotto il suo pupillo a rinunciare la propria candidatura in favore del candidato scelto dal prefetto, ma vuole che ad esso si dia almeno un contentino, eleggendolo consigliere provinciale e comunale invece del deputato scadente, dando così a quest'ultimo una prima sconfitta in conto di quella maggiore che gli toccherà nelle prossime elezioni politiche.

Ma succederà proprio tutto come desiderano e prevedono il grande elettore ed i suoi pupilli?

Il verdetto dell'urna è tante volte così strano e capriccioso che potrebbe benissimo accadere di doversi congratulare con una nuova compagnia di pifferi di montagna.

Il programma politico dell'on. Marazzi svolto in un discorso a Crema.

Ci telegrafano da Crema, 15, ore 16,20:

Il banchetto offerto oggi al deputato Fortunato Marazzi dai propri elettori di Crema per dargli occasione di svolgere il suo programma di fronte all'imminenza delle elezioni, si tenne all'*Albergo della Benparcata*.

Era di 140 coperti e presenziavano tutte le principali notabilità del circondario.

L'on. Marazzi cominciò col dire che corrono tempi non lieti per il Paese. Ricordò d'esser stato pel passato accusato dai suoi amici di Crema di troppa amicizia per Crispi, ma aggiunse d'essersi assai intiepidito non avendo Crispi fin qui risposto alle accuse mossegli in piena Camera.

Ammette tuttavia che Crispi possa aver avute le sue ragioni per far ciò.

« Noi intanto — aggiunse — siamo di fronte ad una situazione politica che minaccia sempre più di trasformarsi in questione morale, la quale dovevasi affrontare e risolvere da bel principio. »

Passa quindi all'opera politica di Crispi, notando come egli, quando andò al potere, avesse tre gravi problemi impellenti, e cioè quello della Sicilia, quello delle finanze e quello delle Banche.

Loda Crispi d'aver imposto l'ordine in Sicilia anche colla forza, ma l'incolpa di non aver saputo introdurre laggiù la pacificazione degli animi, tanto più che col suo progetto socialistico sui latifondi egli peggiorò la situazione agraria e rese ribelli i conservatori.

Quanto alle finanze, si riparò al *deficit* di ottanta milioni con nuove tasse, ma il *deficit* riapparve e si ingrandirà sempre più.

Anche la situazione bancaria — continua sempre il Marazzi — è peggiorata.

Incolpa quindi il Governo d'aver contribuito a gettare sulla Camera il discredito e prevede che le prossime elezioni porteranno un maggior nucleo di socialisti e repubblicani e che accentueranno sempre più le divisioni fra il sud e il nord dell'Italia.

Fra i gruppi e gruppetti che dividono la Camera, il Marazzi dice ch'egli, come Leone Say, resterà solitario e selvaggio, osservando e non servendo.

Per suo conto il Marazzi persiste nel ritenere impossibili nuove imposte e nel ritenere possibili invece delle vistose economie, aggiungendo che all'aumento degli incassi si deve provvedere per vie indirette, cioè con una buona politica, con leggi che assicurino il paese, vi attirino il capitale estero, ed inspirino fiducia al capitale privato interno.

Quanto alla riforma tributaria, afferma che essa deve aver per cardine il concetto di far sì che quasi nulla paghi chi appena guadagna di che vivere.

L'oratore espone pure quali sarebbero le sue idee di riforme sociali.

Il discorso fu accolto da vivi applausi.

Prodromi elettorali a Milano.

Il discorso dell'on. Gabba.

Si è costituito il Comitato elettorale monarchico del IV Collegio di Milano proclamando la candidatura dell'on. Bassano Gabba, il quale ha manifestato in un breve discorso ai membri del detto Comitato i criteri seguiti e che seguirà nella sua condotta parlamentare.

Egli ha rilevato la parte di responsabilità che spetta alla Camera ed al Governo nelle giustamente lamentate incostituzionalità, dichiarando che dal canto suo nulla aveva da cambiare al suo programma del 1892. Accennò alla politica finanziaria del Sonnino, constatando come non siano state annullate [illegible] le necessità di [illegible] sempre programmi di [illegible] Parlò pure della politica africana, dichiarandosi recisamente contrario alle già consumate ed alle minacciate espansioni coloniali.

E finalmente, tratteggiando la sua condotta da un punto di vista obbiettivo, osservò che se talvolta i moderati possono trovarsi d'accordo coi radicali nella censura della condotta del Governo e non perciò debbono mai scendere con essi a transazioni e accordi, [illegible] vista delle quali è supremo il bisogno dell'unione e compattezza del vero e grande partito liberale-moderato.

Versi e poeti.

G. MARRADI — C. GIORGIERI-CONTRI.

Giovanni Marradi è tra i primi nell'eletta schiera dei buoni nostri poeti moderni. Il suo verso è musica fluida e sonora che conquide l'orecchio ed accarezza l'anima. Talora, anzi, nelle sue strofe l'elemento musicale ha fin troppo preso il disopra sul contenuto intimo, a scapito della profondità dell'impressione. Ma, per contro, altre volte ha raggiunto un grado impareggiabile di efficacia suggestiva: e nei suoi metri abbiamo potuto ascoltare l'ondeggiamento del bosco al trascorrer del vento, e la gran voce del mare — del suo mare livornese, che rintrona talvolta nel commovimento del libeccio, ma spesso nella limpida immensità azzurra sembra cullare tanti sogni sereni, piovuti nel grembo profondo dal mite cielo toscano.

E questa serenità si è rispecchiata per molti anni nelle strofe del poeta. Il quale amava, nella vita del cosmo e dell'anima, le ore di luce, e rade volte soltanto accoglieva l'eco del dolore umano, nello strazio di un lutto domestico, o nel pensiero dei deportati di Siberia. Ma gli anni sono cresciuti al poeta: ed il vivere sociale si è fatto ogni dì più pensieroso delle ingiustizie che affliggono il mondo, riconducendo al lume del giorno classi, condizioni e miserie che giacevano trascurate.

Sicchè nelle *Ballate moderne* (Enrico Voghera editore, Roma) Giovanni Marradi torna pur sempre, come già gli piaceva, ai ricordi storici che si affacciano alla amorosa sua fantasia nel percorrere i luoghi d'Italia, e la Toscana sua, o laggiù nella valle del Metauro: e ancora accoglie gli antichi sogni e le eterne speranze: ma — ed è qui la nota che in lui mi pare oggi nuova e sintomatica — una ruga solca la fronte un tempo serena: la ruga del pensiero, del compianto — talvolta, quasi, della ribellione.

Del valore tecnico di queste *Ballate moderne* è presto detto: toccano, assai spesso, la perfezione. Il modo antico della ballata non è tolto a prestito per risuscitare imagini del trecento o del quattrocento, ma, snodato nel ritmo e nel movimento, vi è adoperato a sostituire con fortuna il sonetto tanto abusato, ed a fermare i ricordi, i sogni, i sospiri di un'anima moderna.

« Triste è il poeta » dice la prima ballata. Per le vie meste e per le piagge più non festeggia il popolo che ha fame. Altre visioni sorgono, ora che l'estremo fiore della giovinezza sfiorisce, e che torbida è la vita:

> Fosco di procelle
> con tuoni e lampi l'avvenir minaccia.

Maggio torna: ma le nuove genti non si allegrano più del mese giocondo:

> Il livido dei truci odii ribelle
> a questo sole che rinflora il mondo
> e le vendette agli uomini matura.

Sui cheti monti di Carrara o di Luni l'odio irrompe e si arma audace. Nel « civil mondo insanguinato » seminano mille, e un solo vi miete. « Non tutti godono del mare interminabile di messi che al gran sol splendea mobile e biondo »? E il poeta si intenerisce, e prega:

> O sole,
> scalda col raggio tuo gli lavorai crudi,
> e inonda le soffitte ove più discola
> scende la notte lunga a tante prole
> squallida e lacera su i giacigli ignudi.

Il cadere delle castagne mature lo rincora, pensando che sfameranno i figliuoli del colono « se pel suo desco non dan pane i campi »: e, dinanzi allo spettacolo della vendemmia al mattino, ecco il suo grido:

> Buona vendemmia, o figli! Oh dal lavoro
> posando a notte nel più casolare,
> oh possiate voi pur, stanchi, sognare
> che il mondo è giusto e che la vita è bella!

Altre note vi sono in queste *Ballate moderne*, le note che il Marradi più fece udire, e che oggi ancora tocca, con l'antica maestria.

Ma a tutte sovrasta, o parmi, questa amorosa simpatia della miseria umana, nuova, o quasi, in lui: per la quale il suo verso acquista una nuova profondità, e si spinge più alto e più lontano, senza mai scivolare sul terreno dell'arte a tesi, ma rimanendo sempre nel campo di un'arte pura, elevata, elettissima. Onde giunge cara e sincera la voce della *Ballata finale*:

> Dei fiacchi, dei mendici,
> dei pazienti del lavoro uccisi
> giù nell'anima mia piangono i pianti
> gemuti all'ombra, mentre pei felici,
> al gran convivio della vita assisi,
> fuman liete le coppe e spuma il Chianti.

* * *

Fra i nostri poeti giovani nessuno come Cosimo Giorgieri-Contri mi fa pensare alla leggenda di Pausania e di Eliano sullo sciame d'api che pose il miele tra le labbra a Pindaro fanciullo.

Dopo aver profuso i rivi d'una ricchissima vena poetica in assai fogli letterari, e per un numero d'anni che è molto alla sua età giovanile, Cosimo Giorgieri-Contri raccoglie ora nel *Convegno dei cipressi* quella fragrante e larga fioritura. Non bisogna sofisticare troppo sul titolo del volume, desunto dalla prima fra le poesie ch'esso contiene: nè sulla dedica sibillina che è in testa al libro. Al Giorgieri piacciono certe stranezze che il lettore, a dir vero, troverà poi volute e lambiccate: e che nuocciono all'effetto complessivo dell'opera sua.

Incomincio subito da queste che mi sembrano mende, perchè mi rincrescono in un giovane fra quelli che stimo ed amo di più: e credo fare omaggio a lui dicendo il vero, o, almeno, ciò che mi sembra il vero: onde ho rimpianto che il volume non fosse più esile, ma più equilibrato e migliore. Bisognerà aggiungere a siffatte stranezze quella di taluni ravvicinamenti che non appariscono troppo spontanei, come fra i tordi e i ricordi nella *Pineta* o tra una fede e un cavallo nel *Summum attingam dolorem*. Le parole bianche « come lenzuolo »; l'insistere sulle ore bianche dei pari; l'abuso dell'aggettivo « pio »; la predilezione per certe assonanze, come nel *Bacio della donna bionda*, formano i lati che alterano qua e là le strofe del Giorgieri: mentre, come difetto tematico, gli si può rimproverare una certa prolissità e forzatura, [illegible] dal lettore, l'uniformità dei suoi motivi poetici, nella quale per contro si può anche vedere il riflesso d'un temperamento che predilige questa nota grigia e dolente.

Ma di fronte a questo « passivo » quanta onda di poesia vera, purissima nelle pagine del Giorgieri-Contri! Ci si sente il vero poeta, per il quale il pensiero assume naturalmente, irresistibilmente, la forma del verso, con una facilità che talora diventa persino una tentazione, un pericolo. Vi è rispecchiata l'amore

quale le sente o le ha sentite molta parte della gioventù odierna; nei suoi molli abbandoni, nei desiderii inquieti, nel malcontento perenne onde un che di amaro sorge pur nelle ore della gioia, nel rimpianto melanconico del passato, nell'accasciato sconforto dell'avvenire, in tutto quell'ondeggiare confuso fra l'aspirazione ad un Bene irraggiungibile e la stanchezza che assale l'animo dinanzi allo spettacolo della vita.

Una cotale poesia non è fatta per chi non ha provato mai le lunghe, le inesplicabili e, mettiamo pure, le irragionevoli nostalgie d'amore onde a molti è abbeverata quella fase della giovinezza che prepara poi l'uomo completo e maturo. Ma le anime amorose e sensibili vi si riscontreranno in molti luoghi e potranno attingervi un po' di quel filtro magico che forma la ragion d'essere di tante ore giovanili. Quel languore di atteggiamenti, quella mobilità di impulsi sentimentali quanti non l'hanno provata?

Ed a quanti la natura non ha dato, come al Giorgieri-Contri, una fedele corrispondenza fra le sue scene, i suoi momenti, ed i momenti e le vicende intime di un'anima che ha ancor essa aurore e crepuscoli, bonacce e procelle, fulgori meridiani e cupe ombre notturne?

Aggiungete, a tutto ciò, la grazia bettoloniana di molti quadretti, colti dal vero con una freschezza, una naturalezza invidiabili e, talora, con un'audacia che la vittoria corona sempre. E, accanto a questa vita moderna fedelmente riprodotta, l'amorosa risurrezione di talune visioni antiche, leggiadrette, e un cotal po' cincischiate ed incipriate.

Ma ciò che più segnala e distacca la poesia del Giorgieri-Contri da quella, in generale, dei suoi coetanei è la melica onda del verso che ha spesso una mirabile fluidità, un'intima armonia conquistatrice. La limpidezza e la purezza della favella succhiata sui colli e sulle rive della nativa Lunigiana trovano un complemento nella musicalità naturale che è davvero un « dono degli Dei. »

> Or che il settembre languido
> batte alle nostre porte,
> or che d'agosto l'ultime
> rose son morte;
> e nei giardini intrecciansi
> voli d'uccelli sparsi,
> e passan lente nuvole
> sui laghi tersi,
> torna il pensier tristissimo
> che tu sei lunge tanto
> e me ne piange l'anima
> d'umido pianto.
> Or che il settembre languido
> ai colli e al mar si affaccia,
> perchè non posso stringerti
> fra le mie braccia?
> O desiata imagine
> fior delle età serene
> senti l'annuncio? Il languido
> settembre viene.

O m'inganno, o solo i nostri migliori sanno con tanta semplicità di mezzi ottenere tanta efficacia. E quanti luoghi come questo!

> Son qui, la penso. Il piano
> tutto di pioggia è fosco;
> penso la dolce mano
> che la mia bocca amò;
> stride l'autunno, e squallido
> si sfoglia al vento il bosco;
> l'amor ch'io non dimentico
> ella dimenticò.

E il bellissimo sonetto *Dalla cupola di San Pietro*, e le strofe di *Villa Doria-Pamphili*?

> Se per la gloria vano è il mio fremito,
> non vano è il fremito che ancor prepara:
> splende il pallore d'un volto gemmeo,
> più che le perle d'una tiara:
> manto di nere chiome che odorano,
> manto di chiome dai fili d'ôr,
> valgono forse più che la porpora,
> forse la gloria cede a l'amor.

Perchè dice il poeta la parola triste?

> De' sogni il fiore
> nell'occulta greve or non so più:
> le rose della gloria e dell'amore
> forse anch'esse e il mio bel tempo fu.

La vita ha sempre nuovi orizzonti, sempre nuovi ideali. Altri orizzonti, altri ideali si schiuderanno forse un giorno alla Musa del Giorgieri-Contri: ed il suo verso li ridirà ancora, temprato viemmeglio dagli urti della vita; reso più denso e più profondo dalla maturità piena del pensiero e del sentimento, in un'onda melodica che lascia in cuore — quale vien su da queste pagine — l'eco di un canto dolce e carezzevole....

AUGUSTO FERRERO.

Il comm. Miraglia a Trieste.

La *Stefani* ci comunica da Trieste, 15:

Miraglia che si reca a Vienna a definire la questione dei certificati d'origine pei vini italiani si tratterrà qui domani per conferire in proposito coi regi consoli italiani di Trieste e di Fiume.

Il nuovo ambasciatore spagnuolo al Quirinale.

La *Stefani* ci comunica da Madrid 15:

La reggente firmò un decreto nominante Benomar ambasciatore presso il Quirinale.

Un'indisposizione dell'imperatrice di Germania.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 15:

L'imperatrice è obbligata a non lasciar la sua camera in seguito a forte raffreddore.

La vertenza anglo-nicaraguana.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 15:

Il Governo del Nicaragua, rispondendo all'ultimatum inglese, propone la nomina di una Commissione incaricata di risolvere la questione della indennità da pagarsi ai sudditi inglesi danneggiati.

Gli italiani all'estero.

La *Stefani* ci comunica da Sofia, 15:

Alcuni italiani impresari della ferrovia Sofia-Roman a nome anche dei loro operai italiani (circa tremila) si rivolsero al Ministero degli esteri a Roma esprimendo la loro gratitudine per la pronta e completa riparazione ottenuta in favore di due operai italiani ingiustamente arrestati e malmenati e di altri operai pure italiani defraudati da alcuni soldati. Essi aggiungono che la fiducia di operai così altamente guidati e protetti servirà loro di sprone per assumere nuove imprese, offrendo così largo campo al lavoro di molti operai italiani.

Navi in viaggio.

La *Stefani* ci comunica da San Thomas, 15:
Il *Sud America* è partito per Genova.
Da Las Palmas, 15:
Il *Vittoria* è partito per Buenos-Ayres.
Da New-York, 15:
Il *Werra* è partito per Genova.

Nel regno della donna

I giornali francesi annunziano la nomina della signora Tourangin al posto del dottore Dujardin Beaumetz testè decesso, al liceo Zénéide, il solo che ammette fanciulle ai corsi annuali.

È assai interessante la storia di questa signora, che ha preso un posto così eminente nella femminilità attiva e laboriosa.

Da pochi mesi ella ha accettato questo nome offerto a lei dall'uomo che aveva prima compreso come sotto le vesti di una scienziata può nascondersi una compagna modello, una madre di famiglia degna di tutta la riverenza.

Essa nacque nella parte più remota e più selvaggia della Brettagna, e quando venne a Parigi nel 1876, giovanetta ancora, la sua istruzione era più che modesta, essendo ella stata allevata in un convento.

Ma nella sua ingenua natura si rivelò subito la tempra di una studiosa; ella si dimostrò a prima vista osservatrice e dotata di quel talento speciale che crea i grandi artisti e i profondi scienziati.

Infatti, specialmente la scienza attraeva la sua mente, e fu allora che ella consultò il dottore Tourangin, amico della sua famiglia, il quale la spinse a seguire una delle nuove vie aperte alle donne: la medicina.

In tre anni superò gli esami di licenza liceale, quelli di scienze fisiche, e venne subito ammessa quale assistente e allieva favorita del dottore Dujardin Beaumetz, il che le dimostrò la maggiore fiducia e la spinse con tutte le sue forze nella via da lui seguita.

Per la pratica è stata allieva del dottore Cochin, di Hanot, il grande specialista per la malattia del fegato.

Nel 1886 conseguì la sua laurea, e dopo scrisse un opuscolo sull'uso e le proprietà dell'acido salicilico che destò gran rumore nel mondo medico.

Lo stesso suo professore le fece ottenere il posto di direttrice della Scuola normale della Senna e poco dopo ottenne la sua nomina di aspirante al liceo Zénéide, ed ora ella è capo e responsabile della parte igienica in questa grande istituzione.

Ora ella ha sposato il suo antico maestro; la sua nuova posizione e i risparmi fatti le permettono di dare un indirizzo più libero al suo ingegno, ed ella infatti ha aperto uno studio in cui si occupa solo delle malattie delle donne e di quelle dei bambini.

Ecco una donna intelligente e fortunata, ed ecco un paese dove le nuove idee possono svilupparsi a vantaggio di tutti.

***

Una scorreria nel campo della moda.

Grazie ad una bella e gentile fanciulla, ho potuto ammirare gli ultimi modelli dell'ultimissima moda parigina che una di quelle sarte più in voga manda in giro nella nostra penisola per meravigliare quanti sono convinti che solo nel cervello del mondo si sa creare la cornice destinata a dar rilievo alla bellezza femminile.

Ho visto cose bellissime, ma, al solito, indescrivibili colla penna, che, se sa rendere i sentimenti umani, è fredda quando si tratta di rappresentare queste forme materiali della vita.

È in gran voga l'*alpacas*, la fine stoffa che per qualche anno divenne esclusivo privilegio delle borse troppo modeste.

Ma come l'ha perfezionata l'industria moderna, come ha saputo ammorbidirne le pieghe un po' rigide mediante disegni delicati di fiori e di ornati!

Ho visto un vestito di questa stoffa che mi è parso un amore: gonna liscia, la vita senza cuciture di dietro; sul davanti, piccolissimo figaro della stessa stoffa ed una specie di Sarah Bernardt in raso bianco. Due piccole bande di *alpacas* partono dalla cintura e si fermano al colletto con due bottoni di madreperla tarsora, come all'abito.

Un altro era di *barège* grigia a largo colletto di trina bianca.

Uno di *crépon* in seta rosa; sottana rotonda evitante la noia dello strascico; sul davanti, in modo da marcare le tasche, due bande di pizzo bianco che si ripetono sul di' dietro, e scendono fino a terra. Il corpo allacciato di fianco e coperto dello stesso pizzo che da un lato fa bustino e si perde dall'altro.

Una camicetta di seta rosa a piccolissimi *entre-deux* di *valenciennes*; grazioso modello pieno di freschezza che possono imitare tutte le nostre pazienti giovinette.

Un'altra di *surah* rosa coperta di mussola ad *entredeux* e sbuffi bianchi.

Una pure rosa coperta di quel pieghettato detto *accordéon* di sottile velo nero.

E poi ancora una quantità di più modeste, ma non meno belle, e tutte fornite di ampi colletti di pizzo.

Una vestaglia di seta *fraise écrasé* a vita con due lunghe stole di alpacas dello stesso colore, ma più scure, che vanno fino al piede, un ampio colletto di velluto della sfumatura più cupa coperto di trina a punte, due delle quali si incrocciano sotto le braccia.

Nelle mantelline molti pizzi, molto velo e un'abbondanza grande di fiori artificiali bellissimi.

Pratica ed elegante fra tutte ho trovato una mantellina di velo nero fatta a *volants*, uno dei quali lascia indovinare una ghirlanda di crisantemi viola oscuri.

Tutti questi modelli sono senza dubbio bellissimi; ma quello che ha un interesse sono le linee generali della moda presente: l'*alpacas* e il *crépon* interpretano l'ultimo decreto della fata bizzarra.

Le trine e i fiori sono l'ultima parola dell'eleganza. Le maniche sono sempre enormi, checchè ne dica la moda economica. Se le gonne aventi dappiede otto metri di larghezza sono la gran unità, si portano ancora e sono bellissime quelle che misurano solo quattro o cinque metri.

Le camicette sono l'oggetto di vestiario che resiste per la sua utilità a tutti i mutamenti. Il colmo dell'eleganza sarà ancora per la stagione a venire: una gonna oscura e una camicetta bizzarra a seconda della fantasia e dei mezzi; quindi grande trionfo del nero associato a tutte le tinte, immenso trionfo dell'economia nel capriccio.

Perdura invece costoso e giusto il lusso nelle sotto gonne; ma non saprei abbastanza lodarlo e troverò sempre più fine una signora che sotto un abito di percalle o di sottile lanetta ha una gonna adorna di belle trine, che non un'altra la quale per il piacere dell'apparenza sacrifica i particolari intimi della sua *toilette*.

Quello che si fa per gli altri è quasi sempre sprecato; quello che facciamo per noi, se non altro, soddisfa noi stessi.

MANTEA.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BOLOGNA, 14. **Precipitato dall'altezza di 12 metri.** Certo Girolamo Galavotti, d'anni 27, armaiuolo, vedovo con due bimbi, era salito ieri sera sul tetto di una casa per spegnere un incendio che si era manifestato in un camino. L'incauto non aveva calcolato però che per la pioggia caduta le tegole erano bagnate e quindi assai lubriche. Non appena giunto presso il camino, sdrucciolò fortemente e piombò da un'altezza di circa dodici metri nel cortile.

Nella terribile caduta, il Galavotti si fracassò il cranio; la sua agonia durò solo alcuni istanti.

CESENA, 14. **I drammi dell'amore.** — A Borratella certi Ido e Menotti Longaroni avendo saputo che certo Muratori andava vantandosi pel paese di aver piantata la loro sorella Maria in una condizione poco onorevole, e di essersi scelta una fidanzata più bella e più ricca, s'indispettirono a tal segno che imposero alla sorella di uscire da una simile situazione domandando formalmente al suo amante di essere sposata nel più breve termine possibile.

La risposta del Muratori fu negativa.

I fratelli Longaroni decisero allora di vendicare l'offeso onore della sorella, e infatti, armati di fucili a due canne, ieri, verso il pomeriggio, si recarono alla Borratella, dove sapevano che doveva trovarsi il Muratori, e attesero lungamente che egli passasse.

È risultato, dalle prime indagini fatte, che non appena il Muratori vide i fratelli Longaroni, comprendendo che vivo dalle loro mani non ne sarebbe uscito, spianò il fucile del quale era armato, ed esplose due colpi: col primo uccise all'istante l'Ido Longaroni e coll'altro ferì gravemente il Menotti.

Questi però, mentre il Muratori gli sparava contro, esplose anche lui il fucile contro l'avversario ferendolo non leggermente.

ROMA. **La dama velata che voleva avvelenarsi.** — Il *Corriere*, nuovo giornale quotidiano di Roma, che ha incominciato ieri l'altro le sue pubblicazioni, inizia la cronaca cittadina colla seguente narrazione che ha tutto il sapore di un brano di romanzo:

« Ieri a sera, verso le 11, mentre l'uomo di fatica della farmacia Covaz, all'angolo di via Urbana e via Santa Maria Maggiore, stava chiudendo le porte, una signora senza cappellino, ma con un fitto velo nero sul capo che le copriva il viso, entrò precipitosamente, affannata, in farmacia. Fece rimanere fuori della porta, e precisamente all'angolo di via Panisperna, coll'ordine di non muoversi, la cameriera, una bella giovane vestita di nero con un grembiale bianco.

» Il proprietario della farmacia signor Marcello Covaz, che stava chiacchierando nell'ambulatorio, dietro il banco, col dottor Antonio Longo, accorse per servire la signora, credendo, vedendola così agitata, che si trattasse della richiesta d'una medicina urgente per qualcuno della di lei famiglia; invece con sua grande stupore la signora gli si avvicinò con aria di mistero, e con un tremito nella voce, velata per l'emozione, gli chiese del veleno, un veleno che non facesse tanto soffrire, perchè lei non poteva più vivere, disse, e scoppiò in un pianto convulso.

» Il signor Covaz fece due passi indietro, credendo di aver a che fare con un'inquilina della Lungara; ma l'altra, straordinariamente eccitata, insisteva torcendosi le mani con disperazione, offriva forti compensi, e lo assicurava del più assoluto segreto.

» Vedendo la signora tanto decisa, entrò nell'ambulatorio ed in poche parole raccontò il caso al medico, che dalla porta semi-chiusa aveva già osservato l'aria di mistero della dama velata, che però mentre piangeva, alzò il velo, e le esclamazioni ed i dinieghi del farmacista, ed ebbero una idea quasi comune. Il dottor Longo prescrisse un calmante soporifero per i nervi, ed il signor Covaz con mille raccomandazioni consegnò la innocua boccetta, con tanto di testa da morto appiccicata, rifiutando perfino il prezzo di costo, dicendo alla signora che egli, facendosi pagare, avrebbe avuto dei rimorsi, mentre se anche non consegnava il veleno, la signora avrebbe potuto procurarselo in mille modi. E la signora se ne andò in fretta ed in furia, ringraziando, colla boccetta, che voleva bere lì per lì e che il signor Covaz non permise, dicendo che non voleva dei morti nel suo locale!

» La infantile ingenuità della signora, che all'apparenza potrà avere vent'anni, la distinzione di modi e di linguaggio, i due orecchini di gran valore, un anello di brillanti che portava al dito, oltre alla *fede*, per cui si può arguire che è maritata, un elegantissimo abito di crespo verde-cupo che indossava, la cameriera che la seguiva, lasciano supporre che si tratti d'una signora dell'aristocrazia, od almeno che stia in una posizione molto elevata. »

SASSARI. **Un brigadiere caduto in un agguato e disarmato.** — Scrivono da Gavasea che il comandante di quella stazione dei carabinieri una delle scorse sere, mentre verso le ore 22 passava in un vicolo, udì nella casa di una donna di facile costume e questionare, e credendo si trattasse di cosa seria, si appressava alla porta della medesima. Venne fatto entrare, ma mentre il brigadiere stava a discorrere senza diffidenza alcuna, due uomini che si trovavano nascosti, certi Mandis e Lai, saltarono alle spalle del povero brigadiere, lo disarmarono della rivoltella, lo gettarono a terra e a colpi di sasso e pugni gli cagionarono diverse ferite alla testa piuttosto gravi. I due feritori si diedero poi alla fuga e si portarono dal pretore, dove consegnarono l'arma e il berretto del brigadiere. È superfluo dire che il pretore ne ordinava subito l'arresto, che fu tosto eseguito.

SAVONA, 15 (E.). **Disastro marittimo.** — Il capitano del piroscafo inglese Coarthan, giunto in questo porto con carico di ghisa, ha denunciato alla locale Capitaneria di aver incontrato sulle coste della Spagna una barca peschereccia con tre individui morti ed uno agonizzante.

Quest'ultimo, ospitato a bordo e richiamato in vita con le più energiche cure, dichiarò chiamarsi Ramon Lazo, di professione pescatore.

Raccontò che la barca fu tenuta lontana da terra per sei giorni dall'infuriare del mare e che i suoi colleghi perirono per fame.

Il naufrago sarà rimpatriato quanto prima.

— **Neve.** — I monti circostanti la città appariscono oggi tutti ricoperti di neve.

Il termometro è sceso nella notte scorsa a zero, e noi abbiamo avuto stamane la non gradita sorpresa del ghiaccio.

Lo straordinario ed improvviso sbalzo di temperatura ci ha ricacciati bruscamente in pieno febbraio.

Temonsi gravi danni per la campagna, la quale dopo un lungo periodo di tempo primaverile trovavasi già innanzi nella vegetazione.

VENEZIA. Ci telegrafano, 15, ore 20,40:

Un incendio all'Arsenale. — Oggi si sviluppò un incendio nel Gasometro. Un operaio avendo lasciato aperto un rubinetto della caldaia per la cottura della pece, questa scendeva nel fornello sottostante, incendiandosi. Andarono perdute otto tonnellate di pece. Nessuna disgrazia. Senza il pronto intervento di numerosi vigili con pompa a vapore e dei marinai colle pompe dell'Arsenale, le conseguenze dell'incendio sarebbero state gravissime. Il danno è insignificante.

Un'Esposizione vetraria a Murano.

La *Stefani* ci comunica da Venezia, 15:

In occasione dell'Esposizione artistica internazionale, si terrà in Murano un'Esposizione di vetri artistici da maggio a ottobre.

Ragguagli sul brigante Delogu.

Ci telegrafano da Cagliari 15, ore 15,45:

La morte del brigante Delogu libera la provincia di Sassari del più pericoloso latitante. Delogu, tempo addietro, avea avuto un salvacondotto per deporre in un processo a Sassari. Ora era scaduto il termine. Si crede però che la sua andata a Sassari abbia agevolato la sua cattura, facendolo conoscere ai carabinieri. Delogu era uomo assai efferato. Tradito, durante la latitanza, dalla moglie, fingeva di perdonarle e conduceva seco lei ed il ganzo uccidendoli poi entrambi. Aveva partecipato all'assassinio di don Luigi Dettori, sospetto di spionaggio. Egli lo aveva freddato con una fucilata; Deronas gli aveva mozzato il capo.

Una tremenda infezione a bordo dell'"Italia."

Il *Caffaro* ha una corrispondenza da Spezia, che riassumiamo.

Da parecchio tempo nella nave *Italia*, adibita all'ufficio di Scuola cannonieri, si è sviluppata una strana quanto improvvisa e terribile malattia, che colpisce al cervello e conduce irremissibilmente alla tomba.

Per i caratteri che presenta, i medici hanno definito il male: *meningo-spinale*.

Il fatto gravissimo, costituendo una vera e propria epidemia, ha allarmato il Comando di marina, che ordinò lo sbarco quasi totale degli allievi.

Intanto l'*Italia* venne diligentemente disinfettata in ogni sua parte, ma con risultati quasi negativi.

Anche ieri, nel pomeriggio, un giovine cannoniere spirava in sole due ore, urlando come un cane arrabbiato!

Quest'infelice cominciò con l'accusare sin dal mattino una lieve indisposizione; ma ciò nonostante fece il suo servizio.

Dopo il mezzogiorno, colpito da atroci dolori alla testa ed alla spina dorsale, si gettò in coperta dibattendosi fra terribili spasimi. Soccorso prontamente e trasportato con una lancia a terra, spirò prima di giungere all'Ospedale!

Si ritiene che l'infezione sia prodotta dal fatto che l'*Italia* — a causa della sua pescagione, trovandosi con la carena ad un solo metro dal fondo, ed il fondo del nostro golfo essendo eminentemente fangoso — abbia con le sue pompe aspirato i terribili miasmi sottomarini prodotti da materie in putrefazione, comunicandoli a coloro che erano addetti al maneggio delle pompe stesse.

Il naufragio d'un brigantino.

Ci telegrafano da Genova, 15, ore 20,50:

Telegrafano da Rosario (Argentina) che il brigantino italiano *Nostro Padre* investì nella scogliera presso quel porto e si affondò. L'equipaggio è salvo.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA, 15 (GAGLIARDO). **Disgrazia.** — Ieri sera certo Giovanni Pistone, giovanetto di 16 anni, se ne stava tranquillamente seduto sul davanti di un carro, il cui cavallo era condotto a mano dal carrettiere. Cadutogli in via Vochieri il cappello, scese per raccoglierlo; ma non fu in tempo per scansare la ruota del carro, che gli passò sulle gambe e sull'addome.

Raccolto e condotto nella vicina farmacia Ripamonti per le prime cure, venne quindi trasportato sopra una vettura pubblica all'ospedale. Il suo stato è grave, ma non disperato.

— **Uragano.** — Un vero uragano si scatenò stamattina sulla nostra città; il vento impetuosissimo sollevò tegole, abbattè comignoli, fortunatamente senza arrecar disgrazie a persone. Verso sera la furia del vento diminuì alquanto; ma continuò la pioggia, che per altro era dai contadini desiderata pei lavori della campagna.

ASTI, 15 (ARNAUDO). **Il velodromo della Società velocipedisti.** — La Società velocipedisti astigiani ha fatto costruire un magnifico velodromo per suo uso. Esso ha lo sviluppo di metri 333 con elevazione di metri 1,60 nelle curve ed è nel prato dell'Excelsa, sito molto adatto e perchè a ridosso alla città e perchè tutto cintato.

Esso verrà inaugurato nelle prossime feste di San Secondo con due giornate di corse nazionali ed internazionali per biciclette e tandem con lire 3000 di premio, medaglie e bandiere.

BORGO SAN DALMAZZO, 14 (GRELLO). **Gli alpini.** — Han fatto ritorno dalle escursioni gli alpini dei battaglioni *Borgo* e *Vinadio*, prendendo stanza qui in paese ed Entracque, alla Madonna degli Angeli presso Cuneo e nell'Alta Valle Stura nelle loro sedi estive. Al tenente-colonnello Somale, promosso colonnello comandante il 92° fanteria, venne offerto dagli ufficiali un pranzo al rinomato *Albergo dei Tre Galli*, pranzo che diede luogo ad uno scambio di cordiali brindisi tra il Somale ed il Cerri, colonnello del 2° alpini. Dicesi che il Somale verrà surrogato dal maggiore Revelli.

BRICHERASIO, 15. **Congresso [illegible]** ...

— Ciò che già credo sapere, che mi, anzi, gli è che non è di Nanterre e che non alberga nella soffitta dell'operaia.

— Roberto.....

— Sta quieto.... non voglio spezzare la tua margherita ideale dicendo che non ha più tutte le sue foglie. Mi domandi la mia impressione, te la do con tutta franchezza.

— Ti ringrazio, mio caro amico; ma, comunque, è un po' doloroso per lei e per me.

— All'apparenza, francamente, non la si può prendere per una vestale.... Un vecchio farfallone come me conosce la lampada alla quale ta ti lasciasti bruciar le ali.

— Le sue maniere piuttosto eccentriche mi hanno qualche volta sorpreso e gliele dissi, ma ella m'ha dato ragioni che spiegano il suo carattere originale.

— Quali ragioni?

— Ella vorrebbe essere commediante.

— Lo è!

— Credi?

— Ne son certo. La fiamma della ribalta arde anch'essa. L'ho vista, Germana, e non posso averla vista che in teatro. Non sarei sorpreso se la trovassimo a recitare in qualche teatro o a cantare sul palco di un *Alcazar* o di un *Eldorado*. Se fosse un'attrice in voga, non sono ancora abbastanza erudito per non conoscerla, almeno di nome. Ma dopo tutto una commediante come lei può mutar molto sulla scena e non essere fuori riconoscibile. Forse ha anche un altro nome, un nome di teatro.

— Non m'ha dunque detto altro che bugie?

— L'amore scusa tutto.

— Perchè mentire?

— Per parere ciò che non è: una signorina, una Lucrezia. Tutte le donne amano di far la commedia, di macchinare intrighi, di darsi emozioni nuove, di mutar di *flirtation* come mutano di vestito, di farsi adorare e di prendersi giuoco di noi.

SPORT

Noterelle ciclistiche.

Ci scrivono da Savona, 15 aprile:

Il forte Ferrero, che molti già credevano intendesse ritirarsi dallo sport, ha intrapreso un serio allenamento col fermo proposito di prendere parte alla interessante corsa Milano-Roma che avrà luogo in quest'anno.

Stanno pure allenandosi indefessamente i corridori Ferro, Ragazzini e Ghiselfo, tutti della fiorente sezione velocipedistica di questa Fratellanza Ginnastica, la quale, non scoraggiandosi punto dalle moltissime difficoltà, pensa seriamente di bandire pure in quest'anno corse internazionali.

Veloce Club Veneziano.

Corse nazionali e internazionali a Lido.

Il 25 corrente, alle ore 15, nel ciclodromo di Lido a Venezia avranno luogo corse nazionali ed internazionali con premi di denaro, medaglie, diplomi, ecc.

Le corse sono cinque, cioè:
1ª *Corsa San Marco*, biciclette.
2ª *Corsa Grande Internazionale-Esposizione*, biciclette.
3ª *Corsa Military*, biciclette.
4ª *Corsa Internazionale*, « tandems ».
5ª *Corsa Tropecedi*, biciclette.

SPETTACOLI — Martedì, 16 aprile.

ALFIERI, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *I provinciali a Parigi*, commedia.

BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gargano): *Barba Bleu*, operetta.

SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20,30. Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.

App.ndice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (7)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

— Faremo in modo che non s'accorga. Tu conosci le sue abitudini e sai a che ora ordinariamente esce di casa.

— Quando fa bel tempo alle esce qualche volta verso le quattro e va a piedi sino a Nanterre, dove prende il treno delle cinque; ma il più sovente aspetta sulla strada l'omnibus che passa alle quattro e mezzo. Oggi è più probabile che faccia una passeggiata e parta col treno. La vedremo uscire, e, prendendo noi per una strada di traversa, arriveremo alla stazione prima di lei.

— Bisogna prevedere tutto. Viaggia in prima classe?

— Sì.

Prenderemo posti di seconda classe per evitare un incontro in vagone.

— È inutile; entreremo in un compartimento dove si fuma.

— Benissimo — fece Roberto. — Colla tua aria innocente sai prendere le tue misure.

— Ciò che non m'ha impedito di essere ingannato, se mio zio dice il vero.

— Ma, insomma, la credevi proprio un modello di virtù e di onestà quella signorina che si ritirava di sera in giardino e di notte nel suo appartamento?

— Oh! non domandarmi... non so nemmeno ch'io... amavo Germana.... la amo.... avevo fede in lei e vorrei soltanto che non m'avesse mentito.... che fosse quel che dice di essere....

In quel momento s'udirono gli accordi brillanti di un piano.

— Ecco — disse Roberto — un valzer tzigano allegramente suonato. È lei?

— Sì.

— Ascoltiamo.

Dopo pochi istanti i suoni del piano s'allargarono e s'elevarono in onde armoniose. Era l'*Adieu* di Schubert, e si sentiva nell'esecuzione magistrale, un'anima piena di vita e di poesia.

— È un'artista — aggiunse Roberto a guisa di conclusione. — È finita la musica, mio caro Tebaldo; pensiamo agli affari seri.

Alle tre e mezzo, avvisati la madre e lo zio che andavano a Parigi, Roberto e Tebaldo andarono ad appostarsi dietro alle persiane della casa del giardiniere, di dove potevano veder la porta della casa delle vicine. Queste non tardarono ad apparire, scortate dalla vecchia governante.

Quando ebbero voltato l'angolo della strada, i due giovani uscirono, presero per un sentiero e s'avviarono verso la stazione con passo accelerato.

— Ebbene, — domandò Tebaldo, — qual è la tua impressione?

— Mi pare che la signorina Germana non mi sia assolutamente sconosciuta, — rispose Roberto; — ma non saprei dir quando nè dove l'ho già incontrata.

— Come la trovi?

— Bellissima e sommamente distinta.

— Non è vero? — fece Tebaldo, lieto e superbo.

— E ti pare che, se andasse a trovar qualcuno, come crede mio zio, partirebbe abbigliata così modestamente?

— Poichè non rientra questa sera, deve avere un appartamento a Parigi dove la crisalide si trasforma in farfalla.

— Lo supremo.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.